

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VIII LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DEL MERCATO E DELL'INDUSTRIA DELLA CARTA

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MARZO 1980

Presidenza del Presidente GUALTIERI

INDICE DEGLI ORATORI

| | | | |
|--------------------------|--|--------------------------|--|
| PRESIDENTE | <i>pag.</i> 99, 103, 106 e <i>passim</i> | <i>DE POLI</i> | <i>pag.</i> 99, 103, 106 e <i>passim</i> |
| BONDI (PCI) | .111, 115, 117 e <i>passim</i> | MARANGONI | .114, 120, 121 |
| FRAGASSI (PCI) | .114, 115 | MORICI | .122, 123 |
| ROSSI (DC) | 118 | NOTTOLA | .116, 117, 118 |
| URBANI (PCI) | .119, 120, 121 | | |
| VETTORI (DC) | 114 | | |

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, l'avvocato Dino De Poli, presidente dell'Ente nazionale cellulosa e carta, il dottor Sergio Marangoni, il dottor Mario Morici e il dottor Bruno Nottola, rispettivamente direttore dello stesso Ente e direttori delle Società SIVA e SAF.

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

Audizione del presidente e del direttore dell'Ente nazionale cellulosa e carta e dei direttori delle società SIVA e SAF

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione del mercato e dell'industria della carta: audizione della Presidenza dell'Ente nazionale della cellulosa e carta (ENCC).

Ringrazio gli intervenuti per avere accettato l'invito della nostra Commissione a partecipare a questa sesta udienza dell'indagine che il Senato sta conducendo e della quale voi siete senz'altro al corrente. La nostra iniziativa tende a prendere conoscenza dell'attuale situazione nel settore della carta, delle strozzature esistenti, dei prezzi interni e internazionali e di tutti gli altri problemi. Il nostro interesse non riguarda quindi vertenze in corso, agitazioni in atto. Non stiamo mediando posizioni tra parti sociali e parti politiche. Il nostro è un obiettivo di conoscenza della struttura del mercato, per vedere se nel 1980 tale struttura risponda alle esigenze del settore e alimenti correttamente, senza distorsioni, l'industria della carta. Voi dell'Ente nazionale cellulosa e carta rappresentate una parte importante della struttura del mercato della carta. A voi sono stati affidati compiti istituzionali che vi vengono dalla legge del giugno 1935, varie volte corretta. Avete, cioè, funzioni sulle quali vogliamo fare alcuni approfondimenti. Con la dovuta lealtà devo dirvi che, nel corso delle precedenti cinque udienze, sono state espresse molte perplessità sulla piena funzionalità del vostro Ente e sulla rispondenza dei servizi che l'Ente nazionale cellulosa e carta

dovrebbe dare, e ciò da parte di tutti gli operatori che abbiamo ascoltato. Alle precise domande se, a loro giudizio, l'Ente stia rendendo una contropartita alle contribuzioni che riscuote, è stato risposto che non rende servizi nè nel settore del legno, nè nel settore del rimboschimento, nè nel settore della forestazione industriale, nè nelle fasi di stoccaggio, nè in altri settori.

Vorremmo quindi sapere da voi come vi collocate attualmente nel mercato, quali compiti istituzionali portate avanti realmente, rispetto a quelli fissati dalla legge, se ne avete abbandonati alcuni ed ampliati altri, e su che cosa in questo momento operate. Noi, poi, vi faremo domande sul tipo di finanziamento da voi erogato. A questo proposito, per esempio, vorremmo sapere come avete potuto erogare un finanziamento di 5 miliardi ai cartai, la cui sospensione in questo momento è causa dell'agitazione in atto, senza adeguato provvedimento legislativo di autorizzazione.

DE POLI. Ringrazio la Commissione per averci dato l'opportunità di questa occasione importante. Credo che non occorrano sollecitazioni, ma più le domande saranno incisive e brutali e più ve ne sarò grato. L'Ente nazionale cellulosa e carta è un po' un oggetto misterioso, qualcuno lo definisce ente inutile; ma da quello che ho potuto capire in sette anni di presidenza è un ente inutilizzato, non inutile, e non per se stesso ma per lo scollamento fra quelle strutture istituzionali che una volta la dottrina definiva parastato ed il potere esecutivo. Una volta, cioè, il Governo, il potere esecutivo, si poneva il problema di amministrare e non di proporre soltanto provvedimenti legislativi che influiscono nell'ordine dei lavori dei due rami del Parlamento, e le istituzioni che facevano parte del parastato, dall'ENi all'IRI, dovevano rappresentare la manifestazione della volontà politica e programmatica dell'amministrare, del governare. Io stesso sono cittadino e politico e nella mia giovinezza fui innamorato della prima rappresentazione organica di una esigenza programmatica nel Paese. Oggi, invece, rilevo come annotazione pregiudiziale, che l'esalta-

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

zione dell'autonomia e, per alcuni aspetti, della professionalità di queste istituzioni create dallo Stato come manifestazione della volontà esecutiva, tende a farle apparire come corpi separati e staccati dall'unità del disegno di programmazione e di volontà nell'operare. Verrebbe da dire che un programma di Governo dovrebbe consistere nella valutazione di ciò che il Governo stesso, attraverso i propri strumenti istituzionali, può e deve fare, prima di porsi un problema di coordinamento e di conciliazione con quanto le forze private e l'economia e lo sviluppo del Paese nel suo complesso possano predisporre e dare. Non vi sembri fuori di luogo questo tipo di introduzione, giacchè nel 1974 nella mia prima relazione programmatica all'Ente ponevo come elemento politico decisivo e importante quello di uscire dalla solitudine dell'istituzione per fare assumere ad una politica, che ha una grande rilevanza strategica, il necessario concorso dialettico e di orientamento delle forze sociali, economiche e politiche, prima di arrivare alla capacità e possibilità decisoria del Parlamento e del Governo. In questa mia esposizione cercherò di non essere asettico, ma se mi si consente cercherò di essere massimamente franco. Quindi, brevemente, e non per riduttiva semplificazione, ma solo per fornire una conoscenza della essenzialità delle cose e consentire che questo oggetto misterioso possa essere dipanato al di là del pregiudizio, vorrei toccare tre elementi sostanziali. Qualche cenno di storia non fa male per capire come è nato e cosa doveva fare questo Ente che, come sapete, è stato fondato direttamente da Mussolini nel 1935. Alla Fiera di Milano di quell'epoca su un giornale, che abbiamo conservato negli archivi, si legge la dichiarazione: « Non abbiamo la cellulosa ma l'avremo ». Si intendeva ottenere ciò istituendo un contributo parafiscale a carico dei consumatori, per poter produrre materie prime nazionali. Ma la buona intenzione si fermò alle prime difficoltà finanziarie del « Popolo d'Italia ». Fu così che nacquero le prime provvidenze alla stampa, che allora erano per la formazione fascista del Paese e non per l'informazione democratica e la diffusione, come oggi invece diciamo a giustificare.

Tuttavia sei mesi dopo che questo ente era nato, neppure il fascismo riuscì a controllarne la gestione per lo stretto intreccio corporativo editori-cartai, tale per cui si dovette procedere alla nomina di un commissario. Tale figura è rimasta a capo dell'ente fino al 1965, quando per la prima volta si procedette alla elezione di un organo collegiale ai vertici dell'ente cellulosa. Il primo presidente fu Pagliara, il cui mandato fu successivamente rinnovato. Io gli sono succeduto e sono il secondo presidente nominato al di fuori di quella linea commissariale. Ebbi la ventura, quando fui nominato presidente, di ammalarmi. Dovetti stare un mese in ospedale per una cosa non grave ma fastidiosissima, prima di mettere piede nella sede dell'Ente cellulosa. In quel periodo mi feci portare tutti i documenti, dalle leggi, ai verbali dei consigli direttivi, ai resoconti parlamentari, nelle rare occasioni in cui il Parlamento si è occupato di questi problemi. Quando venni a Roma avevo già la persuasione, che costituisce il fondamento della linea che poi l'Ente ha successivamente sviluppato, che due erano le linee principali: la provvidenza alla stampa e le materie prime.

Per quanto riguarda il primo punto, intui che si andava verso un regime di progressiva erogazione di provvidenze da parte del Parlamento, mentre fino ad allora l'Ente copriva da solo ogni erogazione.

Il secondo punto focale era quello delle materie prime, rispetto a quale non era tanto importante la carta, quanto il legno, la produzione di questa fondamentale materia prima, avendo l'avvertenza strategica di tener presente che dopo il petrolio e la carne, legno, carta e cellulosa costituiscono la terza voce passiva della bilancia commerciale, che tanto incide in un paese ricco di attività di trasformazione come l'Italia (oggi incide per oltre quattro miliardi al giorno). L'Italia è un paese in cui l'attività cartaria è estremamente sviluppata: tuttora esistono in Italia circa 500 cartiere. Ma l'Italia è pure un paese che presenta nel settore della produzione della carta da giornale, una anomalia incredibile: produce cioè tutto il fabbisogno di carta con proprie cartiere, mentre negli altri paesi almeno il 50 per cento

viene importato (in Inghilterra addirittura il 75 per cento). Un problema che definirei sconcertante e gravissimo: sappiamo infatti che la carta da quotidiano è quella che dà meno profitti, e non si capisce quindi come ci si sia avventurati su una tale linea d'azione. Il costo delle materie prime e il trasporto incidono in maniera notevole, tanto che oggi, dopo essersi monopolisticamente concentrate, le cartiere che producono carta da giornale tendono a differenziare la loro produzione. Vedremo in seguito, in che misura ciò è utile e necessario.

Materie prime. Vi assicuro che quando iniziò questo discorso, la sensibilità attorno al problema delle materie prime non esisteva nè nelle forze politiche nè in quelle sociali ed economiche. Le attenzioni erano tutte rivolte ai problemi della stampa. Fornirò agli onorevoli senatori i documenti più importanti che riguardano il settore, fra i quali mi preme ricordare il piano d'emergenza che, pochi mesi dopo che fui nominato, presentai all'allora ministro del bilancio Giolitti, e che consisteva in un progetto per il riciclaggio della carta da macero, per l'utilizzazione razionale del bosco ceduo e per il rimboschimento. Nel 1975 per la prima volta tenemmo a Milano, mobilitando tutte le categorie interessate, non solo del settore carta ma anche del settore legno, una riunione per avviare i primi elementi di una politica delle materie prime, riuscendo ad approvare il documento finale unanimemente, anche da parte dei sindacati, inviato successivamente al Governo, alle forze politiche e a tutti gli interessati, allo scopo di trovare un'intesa tendente a far sì che nel quadro del medio termine, trovasse ospitalità un progetto di piano per una politica delle materie prime, appunto, da considerare strategico e preminente.

Nel 1975 compimmo per la prima volta un'indagine sulla struttura dell'industria cartaria italiana per la carta da quotidiano, che rimase lettera morta. Questo per dire che la sensibilità per il problema che sta a monte delle previdenze economiche alla stampa non era matura e che ci si avvia oggi, con una approssimazione positiva, verso un primo inquadramento organico del set-

tore, ma che tale inquadramento, di cui si parla ogniqualvolta si affrontano certi problemi, non è ancora arrivato a realizzazione e non è ancora, per certi versi, così maturo da essere recepito nei programmi dei partiti politici, ad esempio, quando si presentano alle elezioni.

Io prendo sempre visione di quei programmi con attenzione e trovo che il problema delle materie prime del settore legno cellulosa e carta — terza voce passiva della bilancia dei pagamenti, ripeto — non ha ancora assunto quei caratteri di politica generale, quelle priorità e quella preminenza tali da rendere sicura una proiezione sul piano istituzionale delle politiche che all'uo- po sarebbe bene adottare. E non c'è da meravigliarsi, poichè le grandi politiche hanno bisogno di tempi di maturazione notevolmente lunghi.

Dico questo, anche se dobbiamo notare con estrema soddisfazione che alcuni importanti fatti legislativi o paralegislativi cominciano a dare alla politica del settore qualche orientamento suscettibile di essere tradotto in azioni pratiche. Faccio riferimento alla delibera del CIPE del 1978 sul piano carta, prima deliberazione abbastanza interessante anche se non soddisfa in pieno le esigenze del mondo dell'industria cartaria, e, per quanto riguarda le materie prime, al progetto speciale 24 per la forestazione del sud; alla cosiddetta legge-quadrifoglio, al pacchetto mediterraneo che viene dalla CEE. Dunque qualche segno positivo, anche se non ancora coordinato, anche se non ancora incisivo, comincia ad apparire; così come devo riscontrare, e ne sono intimamente felice, che quando in queste più recenti occasioni, delle critiche vengono rivolte all'Ente cellulosa perchè sviluppi di più o perchè non ha fatto la politica delle materie prime, che sarebbe necessaria, tutto questo costituisce il prodotto oggettivo di quel concorso di dialettica, di sensibilità che abbiamo prodotto con una azione non dichiarata o pubblicizzata. Non cerchiamo infatti pubblicità sui giornali.

Fra l'altro, quando quindici giorni fa alla Fiera di Verona abbiamo esposto i primi risultati sperimentali nella storia d'Italia sul-

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

l'utilizzazione del bosco ceduo (sperimentazione condotta in Emilia-Romagna, parallelamente ad un'altra analoga che stiamo conducendo in Umbria), erano presenti operatori economici e sociali regionali, ma la stampa, sia pure invitata, preferì rivolgere la sua attenzione altrove, perchè le buone notizie non fanno « notizia ». Dovrei paradossalmente augurarmi di potervi portare la prossima volta la documentazione di un qualche scandalo sull'utilizzazione del bosco ceduo per far prendere in considerazione il problema?

Ci troviamo in una situazione tale per cui o riusciamo ad avere una direzione chiara, oppure si continua ad andare avanti solo grazie ad *escamotages*, con tutte le conseguenze di costante precarietà che patirebbe la politica del settore.

Ma vi sono anche delle evoluzioni positive che riguardano l'Ente cellulosa: la Commissione Giannini sugli enti utili o inutili che costituisce una prima individuazione di elementi di utilità di vari enti, fra cui l'Ente cellulosa — legge 382 e proiezione di questa in un successivo decreto del Presidente della Repubblica — per il trasferimento di alcune funzioni importanti alle regioni; il pronunciamento del piano-carta che richiede l'uscita dell'Ente dal parastato ed una attività autonoma per consentirci quella incisività, quell'immediatezza necessarie, che vadano al di fuori dell'appiattimento burocratico, al di là dello scollamento rispetto alle politiche di grande direzione.

La stessa Corte dei conti, valutando ciò che abbiamo fatto per rendere efficiente l'Ente cellulosa, nella relazione che ha inviato al Parlamento, ha fatto le sue critiche rispetto all'esistenza delle società. Ma sotto questa presidenza è stato reso trasparente ciò che era opaco e si è cercato di fare funzionare l'Ente con criteri di imprenditorialità e managerialità. Ma queste società, che sono nate nel 1950, sono ora adulte, e quindi è stato sollecitato lo stesso Parlamento a trovare una idonea situazione istituzionale all'ente secondo le sue reali esigenze. Detto questo, vorrei dire alcune brevi, ma essenziali cose relativamente al problema della stampa.

Prima di tutto bisogna avere chiari alcuni punti essenziali su cui il sistema pubblico è

immaginato e si realizza, nella consapevolezza che quel che non funziona tra editori e cartai deriva da una mancata intuizione profonda delle leggi che derivano dal sistema posto in essere e dall'esigenza del superamento. Quali sono i punti essenziali? Il vincolo a monte che viene posto all'industria cartaria che produce carta da giornali, un vincolo che non ha nessun corrispettivo e beneficio, è un vincolo che diventa difficile da accettare. Ma vi chiedo: perchè il Cipe non riesce a decidersi se aumentare o no questo prezzo della carta? Vi è una serie di motivi, fra cui il deterioramento politico dell'immagine del produttore della carta perchè, quando il produttore della carta diventa un monopolista, nessuno sa più come atteggiarsi. Ma il monopolista ha leggi economiche da rispettare, non è mica un ente di beneficenza. Ha anche lui i suoi problemi. Se poi il bilancio va in rosso, se le cose non funzionano, a chi deve rispondere? Quindi esistono vincoli a monte e vincoli a valle. Il vincolo a valle è costituito dal prezzo amministrato dal giornale. Cosicché il sistema non può svolgersi nella sua fisiologia. Ad ogni aumento del prezzo della carta gli editori diranno al potere pubblico che, esistendo un vincolo per il prezzo del giornale, non si possono scaricare gli aumenti dei propri costi perchè esiste un vincolo su questi prezzi. Ora è evidente che la riforma dell'editoria tende a guarire per legge l'editoria entro il 1982. È un augurio che anche noi rivolgiamo perchè, se entro il 1982 non verrà varata nessuna legge, la cura per il malato dovrà slittare ad altra data. Quella legge contiene una serie di provvedimenti per l'editoria, delle provvidenze e vari incentivi tecnologici. Quindi sin dal 1982 il regime delle provvidenze alla stampa dovrebbe sparire e, in prospettiva, seguire la liberalizzazione del prezzo dei giornali. L'augurio è che si riesca abbastanza presto a varare questa riforma dell'editoria, questo decreto-legge, perchè la spinta proveniente dal mondo dell'editoria è grande, ma sull'altro versante, cioè sul versante dell'industria cartaria, produttrice della carta dei giornali, è sentita anche l'eliminazione del vincolo del prezzo amministrato.

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

P R E S I D E N T E . La ringrazio delle informazioni che ci dà sia per il settore della legge sull'editoria sia per quello dei cartai, ma noi pensiamo di avere avuto già notevoli informazioni, sia dirette che indirette. Quello che ci interessa di sapere è cosa succede a valle nel settore dell'Ente cellulosa e carta. Noi gradiremmo sapere, in questo quadro, dove l'Ente cellulosa e carta manca o è in ritardo nello svolgere alcune delle sue funzioni istituzionali.

D E P O L I . Mi farò carico di mandare una memoria scritta ricca dal punto di vista espositivo. Se debbo dirlo in verità di spirito e in onestà intellettuale, non so se vi sia una esatta comprensione del fenomeno. Infatti io non trovo una valutazione degli effetti di questo fenomeno nella problematica in corso, nelle discussioni, negli articoli dei giornali, che corrisponda a quello che sto cercando di esporre. Il vincolo a monte che dovrà cadere è quello del prezzo amministrato: qui si inserisce lo stesso problema di Arbatax. Cosa significa Arbatax pubblica? Andiamo forse verso un'altra nazionalizzazione, oppure è una vera esigenza? Si tratta di una esigenza sociale o si tratta di una impresa suscettibile di essere economica? Queste domande sono rilevanti per l'espletamento che ci riguarda. Sono personalmente d'accordo con la tesi dei sindacati che Arbatax deve passare in mano pubblica, però una funzione puramente sociale e assistenziale di Arbatax passata in mano pubblica è eternamente destinata ad essere passiva per la pesantezza dei costi delle materie prime e del trasporto in un settore che ha poco valore aggiunto. Affermo che il passaggio di Arbatax in mano pubblica è una esigenza strategica, perchè non possiamo passare dal cento per cento della copertura del fabbisogno alla dipendenza totale dall'estero tenendo presente che le altre cartiere, Burgo in testa diversificano la loro produzione. Se però questo avviene, deve essere accompagnato da un piano di forestazione a monte. Considerata socialmente senza forestazione Arbatax resta passiva, considerata con la forestazione nello spazio di quindici-venti anni, o anche prima, Arbatax, che è una debolez-

za, diventa una potenza. È una debolezza minore di Burgo, perchè costa meno. Questo, per rifarmi al discorso delle responsabilità istituzionali. Mentre infatti ci sentiamo espropriati per le provvidenze alla stampa, giacchè nel loro significato di tutela dell'informazione e delle libertà civili non appartengono all'Ente in quanto tale, sul terreno strettamente economico una parola la dobbiamo dire perchè cade su di noi una diversa responsabilità. Non si può fare carta a minor prezzo o concorrenziale in Italia o carta solamente assistita. Per la stampa dirò che abbiamo sempre soddisfatto le esigenze del mondo dell'editoria. Ho sentito anche dire che editori liberi si lagnano perchè non hanno niente. In questo paese si potrebbe usare lo *slogan*: chi non è assistito non è libero. . . Altrimenti c'è una discriminazione di libertà operative e civili. Dobbiamo guardarci anche da questo aspetto.

Oltre ad aver sempre assolto alle provvidenze della stampa, e sfido chiunque a dire che non sia avvenuto ciò, abbiamo dato, in più, un soccorso agli editori pagando ad esempio il trasporto generalizzato, in modo che la carta costi egualmente sia al nord che al sud. Anche questa è una tutela del prezzo. I giornali che sono vicino alla Burgo sarebbero favoriti rispetto ad un giornale di Catanzaro.

Qualche problema in più nasce sul reale costo della carta.

Questo è un discorso che si riallaccia alle materie prime. Abbiamo fatto non il possibile, ma l'impossibile. E siamo partiti da questa valutazione: prima di tutto utilizzare le risorse esistenti. Siamo un paese povero — bisogna che ce lo ricordiamo — dissenato, elegante, spendaccione, ma anche proprio per questo povero. Prima di tutto quindi bisogna utilizzare le risorse esistenti. Tre quinti della nostra superficie boschiva è costituita da bosco ceduo. Il bosco ceduo aveva una destinazione economica quando ci riscaldavamo con la legna. Persa quella destinazione il bosco ceduo è degradato, si incendia, si spopola di quanti prima vivevano di questa risorsa naturale. I giovani oggi se ne vanno a lavorare in città. Le prime sperimentazioni che abbiamo avuto per i pannelli truciolari —

esposte alla Fiera di Verona — sono state positive. Hanno dato esiti da approfondire in senso contrario per la presenza coativa della corteccia. Abbiamo altresì messo nel bilancio del nostro Ente un miliardo, da spendersi in tre anni, per valutare gli aspetti energetici alternativi del bosco ceduo che non siano utilizzabili per l'industria cartaria o per l'industria del legno.

Un altro punto importante riguarda la carta da macero. È un problema molto difficile. In questo settore il volontarismo predomina. In Europa non si riesce a trovare un intervento strutturale che renda permanente la raccolta della carta da macero. Non si può chiedere la carta gratis alle famiglie per far realizzare un profitto senza contropartite. L'industriale o il commerciante non può dire al cittadino di accontentarsi solamente dell'aspetto civile del problema, mentre lui ne ricava un guadagno. Allora le abbiamo tentate tutte. Abbiamo fatto accordi con l'Assomacero per trovare *stock* flessibili, ma quando la carta va giù troppo di prezzo nessuna la compra. Questi accordi non sono mai andati in porto. Avevamo studiato delle condizioni tecniche per difendere le oscillazioni del prezzo. Ma il commerciante si lamentava lo stesso, nonostante gli strumenti tecnici che contemplavano le oscillazioni. Abbiamo adesso, dopo aver fatto una inchiesta tra tutti i comuni d'Italia, un dato rilevante.

Su ottomila ci hanno risposto in seimila: una così elevata capacità di risposta, che stiamo adesso sottoponendo ad analisi, farebbe la gioia dell'ISTAT! Abbiamo intanto preso contatto con le Federazioni delle aziende municipalizzate per la raccolta dei rifiuti, che sono strutture permanenti nella realtà dei comuni. Se riuscissimo ad inserire nell'attività di tali strutture la raccolta differenziata e selezionata della carta da macero, ciò rappresenterebbe un impulso importante, e la raccolta non sarebbe più solo affidata all'iniziativa degli *Scouts*, del WWF o della Croce Rossa.

È questo un problema di importanza estrema, con dei risvolti economici rilevanti. L'Assomacero, ad esempio, si vede sottratto materiale di lavoro da parte dei Comuni. Quindi,

è necessario un raccordo più stretto ma non rigidamente preferenziale tra comuni e Assomacero. D'altra parte i cartai preferiscono che la carta da macero sia fornita dai comuni, piuttosto che dall'Assomacero, per risparmiare qualcosa.

Questo mercato importante che è rappresentato dalla carta da macero è da noi continuamente studiato; tutto è stato tentato, lo possiamo documentare. Stiamo avviandoci su una linea di azione che noi riteniamo seria.

Il problema è particolarmente rilevante al Sud, dove non esistono cartiere in un raggio di trasporto compatibile con l'economicità. Bisognerebbe trasformare, già prima del trasporto, la carta da macero in pasta, per aumentarne il valore aggiunto e la conservabilità, e per consentire così un redditizio utilizzo da parte della comunità della raccolta dei rifiuti urbani in tutto il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la paglia, l'Ente sta lavorando ed ha già ottenuto dei risultati, salvando difficili situazioni occupazionali e produttive, specialmente in Toscana, nella Lucchesia, una delle zone di maggior rilevanza cartaria, dove si adopera la paglia, intervenendo con fondi di rotazione per permettere alle cartiere in una grave situazione finanziaria, di comperare la paglia dai contadini al momento giusto e ad un prezzo conveniente.

Non c'è settore delle materie prime nel quale non siamo intervenuti. I nostri laboratori di ricerca scientifica e di sperimentazione ad altissimo livello tecnologico, anche in campo mondiale, stanno affrontando il problema dell'utilizzazione integrale della canapa e non solo del canapulo, che serve invece per la produzione della carta delle sigarette.

Se non ci fosse stato l'Ente, anche i pochi pioppi che ci sono non ci sarebbero stati. Dalla nostra fondazione ad oggi abbiamo distribuito decine di milioni di piantine selezionate per la pioppicoltura. Vi è un vitale collegamento tra ricerca scientifica e sperimentazione. Abbiamo di recente trovato un nuovo tipo di clone più resistente alle malattie, che cercheremo di far adottare. La nostra produzione quest'anno è stata di due milioni e mezzo di piantine di pioppo, oltre ai dieci milioni di conifere, ed ogni anno raggiungiamo que

sti livelli. Ma non ci limitiamo a questo: forniamo una assistenza tecnica continua, perchè anche le piante si ammalano e muoiono. Oltre a questo, compiamo un'azione di forestazione utilizzando il progetto speciale 24. E vi assicuro che forestare in Italia è un'impresa difficilissima. Si riesce a trovare solo pochi ettari, specie operando nell'ambito del suddetto progetto speciale. Magari un terreno ha come proprietari sette fratelli, ognuno dei quali vive in un luogo diverso, ed allora bisogna aspettare che tornino tutti e che si mettano l'accordo se cedere o no il terreno.

Non abbiamo norme idonee per forestare. La legge sui fondi rustici ad esempio fu concepita per l'agricoltura e non per la forestazione. Vi sono disposizioni antiquate che sono elemento di blocco e di gravissimo ostacolo alla forestazione. Tuttavia, tutto quello che si può fare lo stiamo facendo. Quest'anno sono stati forestati mille ettari nel Sud e questa forestazione costa sforzi enormi, anche perchè, onorevoli senatori, c'è da tener presente che mentre nel Nord esistono i pioppicoltori ed i forestali, nel Sud non esistono.

Vi è pertanto un importante e pregiudiziale problema di qualificazione professionale. Il nostro impegno nel settore è notevolissimo. Ma non ci siamo limitati alla forestazione nazionale; il nostro occhio è volto anche all'estero, perchè importiamo il novanta per cento delle materie prime. Infatti pur forestando in maniera ottimale, utilizzando tutti i terreni disponibili, anche con una revisione critica dei terreni destinati all'agricoltura (tema che sarebbe anche interessante, perchè spesso si producono prodotti che non sono commerciabili) rimarrebbe sempre elevata la nostra dipendenza dall'estero. Ed allora, noi abbiamo cercato di approvvigionarci all'estero, al di là dell'oligopolio scandinavo-canadese. Abbiamo tentato con l'Unione Sovietica, ma il discorso non è andato avanti. Abbiamo puntato la nostra attenzione su paesi che hanno specie a rapido accrescimento. Ricordo, in occasione di una visita in Argentina 7 anni fa, il sottosegretario all'agricoltura di allora ci mostrò un tronco di pinus di quelle zone di una certa larghezza, che aveva 150 anni. Ce ne mostrò poi un altro con una sezione molto maggiore, che aveva otto anni.

Nei Paesi che hanno specie a rapido accrescimento sarebbe conveniente andare a fornire aiuti per l'emancipazione politica, tecnica e scientifica, collaborando nella ricerca. Ci sono centinaia di migliaia di ettari inutilizzati; se andassimo con lo scopo di aumentare la produttività, anzichè di tagliare gli alberi, ci sarebbe una convenienza maggiore, perchè riusciremmo a farci vendere opzionalmente una parte delle materie prime.

Se aiutassimo questi paesi nella trasformazione in pasta a fibre lunghe (che è la più preziosa ed ha maggior valore aggiunto) potremmo trovare un mercato alternativo a condizioni migliori delle attuali.

Questa è una politica a tempi lunghi, che ci ha fatto rivolgere l'attenzione all'America Latina e, oggi, all'Africa, dove esistono i terreni più idonei tra le zone tropicali per le piante a rapida crescita. E poichè, come ho detto, anche a forestare in modo ottimale il fabbisogno italiano non sarebbe coperto, occorre guardare con occhio vigile e predisposizione strategica a questi Paesi; occorre utilizzare strumenti e presenze pubbliche e private italiane che operano in quei Paesi e che non possono reimportare parte del loro profitto affinchè lo impieghino, anzichè per costruire un albergo, per forestare o per costruire fabbriche per pasta. Ma è necessaria, naturalmente, un'opera di sensibilizzazione. Vi è l'esigenza del coordinamento della programmazione politica, della fedeltà a tale politica, perchè quando si tratta di alberi, onorevoli senatori, è un pò come un matrimonio: ci vuole fede, non possiamo essere dei « Moravia » nella forestazione; un bosco è lento a crescere!

La settimana scorsa a Madrid abbiamo avuto un incontro con l'Ente cellulosa spagnolo, in cui s'è detto che bisogna darsi una mano tra Paesi latini della CEE. Si è affrontato sia il discorso della CEE, sia il discorso da portare avanti nell'America Latina. Un'alleanza italo-spagnola in questo senso potrebbe davvero aprirci la strada di una politica strategica nell'America del sud.

Ecco, onorevoli senatori, debbo dire — con l'angoscia di essere stato così spregiudicato da sembrare iattante — che ho dedicato anche troppo della mia anima a tutto questo. Mi ha appassionato, questa politica; mi

10ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

fa rabbia sentirmi così impossessato, però questa politica, che va dalla libertà di stampa alle materie prime, è di grande fascino, di grande rilevanza strategica: rispetto ad essa un'analisi attenta è elemento fondamentale di ogni giudizio.

Spero che il Senato, il Parlamento, possa avere occasione di dedicarsi esclusivamente all'Ente cellulosa come strumento di volontà politica: all'Ente istituzionale, che deve appartenere al Governo e al Parlamento. Noi siamo qui avendo cercato di capire, essendo andati in profondità delle cose: quello che abbiamo fatto lo abbiamo fatto con le nostre scarse risorse, senza indebitarci. Il nostro Ente si può definire attivo: agiamo a livello di serietà nella ricerca e sperimentazione scientifica, agiamo ad un livello di imprenditorialità tale da essere in attivo in tutti i nostri settori. È quindi una politica che il Parlamento deve esaminare e che deve essere espressione di volontà strategica, non nostra ma del Paese.

P R E S I D E N T E . La ringrazio per la sua esposizione, che, come sa, è stata integralmente verbalizzata. Se nei prossimi giorni vorrà anche farci pervenire ulteriori relazioni scritte, le acquisiremo e le distribuiremo ai componenti della Commissione.

Mi permetta, per intanto, di rivolgerle alcune domande. Io, come Presidente, mi riservo un po' le domande di impostazione; poi i senatori le rivolgeranno quelle più dirette.

Ritengo che l'oggetto della presente udienza sia, per intanto, quello di comprendere il funzionamento del suo Ente e vedere che cosa lo giustifichi. Devo rilevare che, rispetto alle forme d'entrata che all'Ente derivano in gran parte da prelievi di due tipi diversi e da contribuzioni governative...

D E P O L I . Quando l'ente nacque venne iscritto a bilancio da parte dello Stato un contributo di 8 milioni, che allora era tanto rilevante quanto significativo della possibilità di fornire all'Ente fondi di dotazione per una politica che il Governo avrebbe dovuto indicare. Le relative somme non sono però mai state versate, anche se sempre iscritte a bilancio per memoria: noi ce ne ricordiamo

come speranza di volontà futura; per i conti basta un ragioniere.

P R E S I D E N T E . La legge del 29 novembre 1971, n. 1001, autorizza un contributo per l'Ente.

D E P O L I . Per la stampa.

P R E S I D E N T E . Voi avete contribuzioni, come dicevo, di varia natura, che per circa il 75 per cento ritrasferite sulla stampa. Di conseguenza i vostri compiti istituzionali si realizzano praticamente in una redistribuzione dell'entrata, o di gran parte di essa, nei settori stampa e carta.

A me sembra che il rapporto — 75 per cento — 25 per cento — sia un rapporto eccessivamente squilibrato; perchè se il Governo dovesse mantenere in piedi un ente per affidargli solo questa forma di passaggio dall'esazione all'erogazione di un contributo, per il quale vi sono anche forti opposizioni, all'interno della categoria e su cui vi è anche un giudizio della Corte dell'Aja del 1974, se questo solo, insomma, fosse il compito dell'Ente, devo dire che non si giustificherebbe la creazione di un organismo così complesso, che assorbe il 12-15 per cento circa delle entrate per il suo funzionamento, solo per provvedere ad una semplice redistribuzione di somme.

I veri compiti dell'Ente sono quelli che le norme istitutive gli avevano attribuito: fabbricazione e sviluppo della produzione di cellulosa; impiego di materie prime nazionali per la produzione della stessa; disciplina della produzione e vendita della carta (stoccaggio, magazzino); ricerca scientifica e conoscenza, anche statistica, del mercato. L'Ente sembra essersi ridotto alla divisione delle risorse e i fini istituzionali sembrano essere divenuti parte minoritaria e trascurabile rispetto alla parte, quantitativamente rilevantissima, della redistribuzione di finanziamenti provenienti dalle contribuzioni. Pertanto la politica della forestazione che è parte importante dei compiti istituzionali come abbiamo appreso durante le udienze finora svolta, ed anche da lei stesso, ha avuto esito abbastanza fallimentare, se è vero che l'Italia

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

deve prendere dall'estero la quasi totalità del legno e della pasta. Ci è stato detto che la Spagna, nazione a noi vicina, nello spazio di venti anni ha completato un'opera organica di forestazione industriale che l'ha portata all'autosufficienza.

D E P O L I . La politica di forestazione è appena iniziata, in Italia.

P R E S I D E N T E . L'Ente è nato nel 1935 ed è stato riconfermato nel 1945. Non si può dire: « Abbiamo presentato delle proposte al Governo ». Accettate o no le proposte, il fatto è che non potete dichiarare di essere all'inizio dell'opera di forestazione quando questa dovrebbe invece essere terminata. E attualmente, per responsabilità che non voglio dire essere solo vostre, nè l'attività di forestazione nè quella ecologica sono state portate avanti, tanto che, quando piove, il Paese frana a valle.

Quindi non si può dire che l'attività inizia oggi o domani. Siete in grave ritardo; ed è in grave ritardo uno dei vostri fini istituzionali.

Quando al rivolgersi all'estero, lei ha detto adesso: « Cominciamo a guardarci attorno ». Ma anche qui non tenete conto delle condizioni del mercato internazionale della carta. Abbiamo visto che negli ultimi cinque anni i principali paesi produttori di carta hanno condotto politiche attive nei mercati internazionali della carta, a cominciare dal Brasile, che in questo momento va diventando una Nazione interessante a questo proposito; persino i canadesi e i finlandesi vanno in Brasile, mentre noi non abbiamo politiche attive sul mercato internazionale.

Terzo settore, la carta da macero. Nelle passate audizioni abbiamo appreso come, statisticamente, siamo il Paese che meno recupera la carta, anzi, che fa grande importazione di quella da macero, a prezzi che ieri i cartai ci hanno dichiarato essere molto alti, dagli USA. All'estero, invece, vi sono strutture che riciclano la carta da giornale quasi chilo contro chilo.

Voi ci avete accennato a difficoltà incontrate nel passare dalla acquisizione della carta da macero di tipo volontaristico, assistenzia-

le, a quella commerciale, ed allo stoccaggio del tutto. Però è un fatto che oggi siamo agli ultimi posti in questo settore. Se questi, dunque, sono i risultati finali delle politiche attive del vostro Ente, devo dire che qui qualcosa marcia male: e se oggi abbiamo anche difficoltà strutturali, l'Ente cellulosa dovrà pure rispondere.

Lei, poi, ha fatto delle dichiarazioni di politica attiva, come ha certamente il diritto di fare, asserendo che il sindacato fa bene a ricercare la pubblicizzazione, intera o parziale, di alcuni settori. Vorrei allora domandarle perchè questa sua dichiarazione si scontra con quanto scritto oggi sul giornale « La Repubblica » circa il fatto che lei sembrerebbe pronto, come Presidente dell'Ente cellulosa, a candidarsi alla gestione, pubblica o pubblicistica, di Arbatax. Questo mi preoccupa perchè, se l'Ente cellulosa diventa un ente di gestione di cartiere, questo non rientra nei suoi compiti istituzionali.

Ad ogni modo, in un momento in cui la vertenza è talmente calda, un'offerta, da parte dell'ente cellulosa, di rilevare Arbatax appare alquanto inopportuna.

Vorrei ancora chiederle qualcosa sul problema delle scorte e del magazzinaggio. Di fronte allo sciopero — o serrata — in atto in questo momento, da parte dei produttori di carta, con la conseguenza di avere molti giornali in difficoltà (alcuni, a Roma, hanno scorte solo per pochissimi giorni), sembra che le possibilità di rifornimento siano molto ridotte. Ieri si parlava appunto di 200.000 quintali di carta, nei vostri magazzini, mentre le scorte dovrebbero essere quasi del doppio, cioè di circa 400.000 quintali. Allora, la politica dello stoccaggio della carta, che altre nazioni hanno condotto con ben altra intensità, « stoccando » quantità di carta assai più alte, non le sembra che sia da noi molto preoccupante? Non le sembra, cioè, che la disponibilità di carta per un mese, nei magazzini di stoccaggio, rappresenti una riserva troppo stretta per rischi che si possono correre di fronte a vertenze tanto gravi? Le vertenze possono ancora di più aggravarsi, di fronte ad altre circostanze, interne o internazionali.

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

Vorrei anche sapere quale è la capienza teorica dei vostri magazzini di stoccaggio, nonchè quale politica intendete seguire di fronte alle possibilità di stoccaggio, nel momento in cui il prezzo internazionale è quello che è. Avete risorse e mezzi adeguati per questo, oppure il vostro impegno per il 75 per cento delle entrate impedisce una presenza attiva in questi settori? Io credo che se il Governo vuole finanziare direttamente i cartai, ha altri strumenti. Preferirei, in buona sostanza, che finanziasse politiche attive nei vostri settori istituzionali.

DE POLI. È pregiudiziale l'osservazione che lei ha fatto.

Fino all'emanazione della prima legge provvisoria sulla stampa, l'Ente provvedeva integralmente, con i propri fondi, alla erogazione delle provvidenze alla stampa stessa, non per legge ma per prassi: i giornali avevano infatti sempre rivendicato che due terzi delle entrate dell'Ente dovessero tradursi in provvidenze alla stampa.

PRESIDENTE. Fermiamoci qui un attimo. Quando i fini istituzionali dell'Ente sono altri, perchè questi finanziamenti, prima del 1952? Capisco le cooperative, ma perchè i grandi giornali?

DE POLI. Sono domande di fondo e premetto che risponderò partendo dalla data in cui sono divenuto presidente dell'Ente. Debbo dirle che ho incontrato le iniziali obiezioni degli editori e dei cartai perchè ho cercato di riportare l'Ente alla politica delle materie prime.

Il tempo è quello che è, signor Presidente, e per me che mi occupo della materia da 7 anni l'esposizione sintetica significa molte cose. Ma siccome questa è una materia su cui ogni tanto l'occhio deve puntare per vedere come stanno esattamente le cose, noi alleggeremo dei documenti dai quali emerge che prima due terzi venivano dati solo dall'Ente per le provvidenze locali. Poi cominciano le provvidenze alla stampa, le prime erogazioni: 3 miliardi, 7 miliardi, fino alle attuali dotazioni che conoscete, con la riforma della editoria.

Quei soldi, signor Presidente, non ci appartengono. Il Parlamento li destina, c'è una commissione tecnica a livello di Presidenza del Consiglio, e sono distribuiti secondo criteri di legge. Noi siamo solo tesoriere; quindi lei non può metterli a carico del nostro bilancio, perchè vengono dallo Stato che ci dice come dobbiamo darli. Noi integriamo una parte, che oggi di fatto si è ridotta a meno che un terzo, perchè lo Stato dice: io metto tre quarti, quello che manca mettilo tu!

PRESIDENTE. Ma siete dei tesoriere molto strani. Lo Stato non dovrebbe avere bisogno di tesoriere di questo tipo, di di cui si è servito per dare 5 miliardi due mesi fa ai cartai.

DE POLI. È stato fatto presente, per esempio, che gli attuali stanziamenti della riforma dell'editoria, per i meccanismi che vi sono compresi, non bastano. Comunque, le chiedo la cortesia di avere la pazienza di considerare la portata del fenomeno, perchè se questo non è esattamente valutato scaturiscono i discorsi che lei va facendo.

Intanto diciamo subito che il nostro bilancio di quest'anno è di 60 miliardi. Di questi, 20 miliardi vanno ad integrazione delle provvidenze alla stampa, anche con interventi autonomi che noi facciamo, come il trasporto generalizzato. Restano 40 miliardi. E questo è stato il senso del mio periodo di presidenza, almeno di quello che ho fatto, cercando di riportare esattamente l'Ente alla politica delle materie prime, cioè all'ispirazione originaria.

Se lei mi dice che le provvidenze alla stampa le dà totalmente lo Stato e l'Ente cellulo-sa può dedicarsi solo alla politica delle materie prime, non posso non risponderle che il mio operato è stato per quanto possibile in questa direzione.

Quindi, lo dicevo prima, io amo essere rimproverato per la politica cui aspiro e che tanta fatica ha comportato nel sensibilizzare. Perchè è anche frutto di questa sensibilizzazione occulta o generale il fatto che lei possa dirmi: cosa fate per questo, cosa fate per quello?

Ma noi possiamo portarle la documentazione di come eravamo quando siamo partiti, perchè se va a prendere le annate dei giornali di tutti i partiti politici potrà acquisire conoscenza di cosa si voleva o poteva volere intorno alla politica delle materie prime allora. La sfida a trovare una sola riga in questa direzione!

Quindi, io sono con lei nel dire che i fini debbono essere attuati e mi si apre il cuore quando sento rimproverarmi nella direzione in cui vorrei andare.

Ma voi avete sentito l'associazione degli editori, dei librai; avete sentito che si lagnano perchè non gli diamo nulla. A parte il fatto che si sono svegliati solo quest'anno per lagnarsi, debbo dire che tutte queste richieste assistenziali o di intervento corporativo sono un carico rispetto al quale lottare dialetticamente è dura fatica.

Ma nella mia breve illustrazione ho rilevato che qualche segno positivo, di una possibile progressiva organicità dei problemi c'è già.

Per quanto riguarda la forestazione, ho detto che Arnaldo Mussolini ha perso la battaglia delle foreste rispetto a quella del grano. La storia comincia da allora, con i primi finanziamenti alla stampa del Popolo d'Italia. Non ho fatto a caso questo discorso!

Abbiamo due istituti di ricerca scientifica ad altissimo livello, di riconoscimento mondiale (settore agricolo forestale), tre di carattere industriale. Abbiamo fornito decine di milioni, di pioppi, di conifere, tutto quello che si poteva fare, nell'insensibilità di recepimento del problema. E continuiamo a farlo! Forestare in concreto significa acquistare terreni; e con quello che costano oggi, capite bene cosa vuol dire. Allora dobbiamo trovare forme di contratto, ma non possiamo adoperare lo strumento della legge di affitto dei fondi rustici, perchè quella legge è stata studiata per l'agricoltura e non per le foreste. Incontriamo l'ostacolo del vincolo degli usi civici, il frazionamento della proprietà; e ciò malgrado, attraverso le nostre 17 aziende (oggi mi pare che siano 18) distribuite in quasi tutta Italia diamo assistenza tecnica, aiutiamo, ricerchiamo terreni.

Io accetto veramente di essere stimolato a fare quello che abbiamo pensato di fare. Ho

portato i documenti relativi alla politica precedente: ministro Giolitti, piano di emergenza per la carta da macero, per la forestazione. Non ha avuto seguito.

Vi possiamo documentare su cosa stiamo già facendo, su come sono aumentati i fatturati delle nostre aziende. Nel nostro bilancio di 60 miliardi di entrate di quest'anno, 20 miliardi sono per la stampa, 40 miliardi riguardano invece la politica delle materie prime, per il collegamento continuo ricerca-sperimentazione-operazione attiva.

Perchè per la carta da macero non si è provveduto prima? È stata una svolta dialetticamente dura. Si desiderava, tutto sommato, un Ente cellulosa inerte rispetto alla politica delle materie prime, perchè era una « vacca che si poteva mungere ». Quando si dice « forestazione », sapete cosa costa un ettaro per forestare? Quali strumenti di meccanizzazione in assenza di operatori forestali? Fare ricorso alla realtà delle cose è nella natura tipica di chi opera.

Inizialmente l'Ente cellulosa ha operato in silenzio, perchè pur nel rispetto dei fini istituzionali e utilizzando la differenza tra consuntivo e preventivo i commissari dell'Ente di allora riuscivano a sottrarre un po' di soldi alla stampa per impiantare una nuova azienda o per altre iniziative.

Desidero che il Senato attraverso un'importante occasione come questa prenda atto che la politica delle materie prime è quella cui l'Ente tende e su cui ha le carte in regola per dire che il miglior complimento che ci potete fare è di spingerci verso tale politica.

Per la carta da macero bisogna che c'intendiamo. Perchè comperiamo dall'estero? Comperiamo carta selezionatissima, che di fatto è cellulosa e costa meno. Dagli Stati Uniti importiamo cartone che si trasforma in cellulosa e costa meno. Quindi, già l'operazione di comperare è un risparmio rispetto al costo della cellulosa.

Ho citato il rapporto della Comunità economica europea; lei potrà riscontrare come la raccolta della carta da macero sia difficile, come sia prevalentemente affidata al volontarismo. Speriamo che nel ricorso alla collaborazione con le aziende municipalizzate possa essere affiancata anche la raccolta dei rifiuti.

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

Ma poi c'è il problema del riciclaggio, specialmente nelle grandi aree metropolitane, perchè invece di bruciare è meglio recuperare la carta, il ferro, i composti organici, eccetera. Ma queste sono novità tecnologiche che con fatica nelle amministrazioni comunali si vanno imponendo. Milano sta arrivando ove a considerare il riciclaggio, invece dell'incenerimento. Roma c'è già arrivata. A Bergamo l'Ente cellulosa parteciperà ad una sperimentazione, perchè il brevetto di Roma è in mano di privati e non lo mollano.

Questo per dire cosa significa la carta da macero. Noi la raccogliamo, abbiamo aumentato la raccolta. Da quando siamo intervenuti la quota in Italia è aumentata.

Per quanto concerne Arbatax, il problema diventa sempre più difficile, per le materie prime, per il trasporto diversificato. Quindi la cartiera di Arbatax in queste condizioni non sta in piedi. È possibile che chiudano. Avevamo il 100 per cento della produzione della carta da quotidiani in Italia, passeremo a zero, alla totale dipendenza dall'estero. Ma nel caso che Arbatax dovesse rimanere, se si dovesse assodare che per l'assenza di materie prime e per l'incidenza dei trasporti internazionali il bilancio sarebbe passivo, non potrei che confermare una precisa affermazione che ho già fatto; sono contrario ad una acquisizione di Arbatax in mano pubblica a puri scopi sociali e assistenziali. Sono invece favorevole a tale pubblicizzazione, se accompagnata da un programma di forestazione tale da garantire l'approvvigionamento delle risorse nazionali. Siccome Arbatax è collocata sul mare e siamo in grado di alimentare una cartiera con produzione nazionale, quando si è abbattuto il costo delle materie prime e quindi dei trasporti internazionali, Arbatax che oggi è passiva diventerà domani una potenza attiva.

Io dico dunque sì alla pubblicizzazione di Arbatax se accompagnata da un piano di forestazione e di alimentazione appropriata.

PRESIDENTE. Ci potrebbe fornire i dati concernenti le scorte?

DE POLI. Lei ci ha chiesto, signor Presidente, perchè abbiamo parlato di un

mese e non di due. Ebbene, è qui il direttore della SIVA, il quale potrà dire che cosa significa tenere inutilizzati capitali per due mesi per il mercato della carta che non è corrente.

Dirò per inciso che proprio ieri, l'avrete letto sui giornali, la SIVA per nostra disposizione ha stabilito il quantitativo di carta che, mensilmente, può essere dato: cioè, i 35.000 quintali. Oggi, c'è la serrata, lo sciopero e via discorrendo ma io ho detto ieri alla Federazione editori: in questo momento abbiamo 200.000 quintali di carta. Se dura il braccio di ferro coi cartai volete « mangiarveli » subito? Va bene! Ma se chiedete un nostro giudizio, allora io vi dico che questo è un momento importante in cui i nodi vengono al pettine, che bisogna trovare la soluzione strategica più giusta e che, infine, se il braccio di ferro dura a lungo sarà il caso di vedere come razionare, eventualmente, la distribuzione della carta. Questo ripeto, finchè dura questo stato di emergenza perchè, sia ben chiaro, se si vuole usare tutta la carta in questo mese io non mi opporrò certamente.

Nell'attesa dell'aumento del prezzo della carta, comunque, questo vuol dire rimetterci tre miliardi circa, perchè le scorte della carta costano.

PRESIDENTE. Vorrei farle una domanda precisa: non dovrebbe essere il Governo, nella sua valutazione delle difficoltà del momento, e dello stato della crisi, a decidere se la carta va consumata tutta in un mese o se, invece, deve essere razionata?

DE POLI. Non lo so, signor Presidente, francamente non lo so! Nell'autonomia del mio giudizio, però, dico: andate piano nell'adoperare la carta tutta insieme!

PRESIDENTE. Le ho fatto una domanda precisa, avvocato De Poli: qual è l'istituzione che dispone dello stoccaggio? Il Governo o l'Ente cellulosa?

DE POLI. È l'Ente.

PRESIDENTE. Allora, la politica delle scorte la disciplina l'Ente!

DE POLI. Certamente.

BONDI. Al punto 6 della delibera del CIPI del 21 dicembre 1978 è scritto che per la realizzazione dei compiti affidatigli nel settore cartario l'Ente nazionale cellulosa, attraverso necessari interventi legislativi, andava dotato di strutture tecnico-amministrative adeguate.

Ora, dal momento che dalla data di quella delibera è passato parecchio tempo, vorrei sapere se ad essa hanno fatto seguito atti concreti.

DE POLI. Già prima che intervenisse il CIPI, il quale lo ha poi riconfermato, l'allora ministro Donat-Cattin — in vista della legge di riforma dell'editoria — aveva presentato all'attenzione del Governo un emendamento attraverso il quale si chiedeva il distacco dell'Ente cellulosa dal parastato per permettergli di assolvere ai suoi compiti e finalità particolari e, in primo luogo, alla politica delle materie prime.

La presentazione di quell'emendamento, però, non ha avuto seguito perchè — nel frattempo — tra le forze politiche e sindacali andava emergendo una grossa problematica che considerava, giustamente, l'opportunità che lo Stato mettesse ordine nell'ambito della sua presenza nel settore pubblico cartario. Si profilava anche, da parte delle sinistre, l'ipotesi di un ente agro-alimentare che unificasse tutte le partecipazioni statali nel settore della carta a cominciare proprio dall'Ente nazionale cellulosa.

Il mancato sviluppo di chiarimenti intorno a questo tema ha impedito che l'emendamento proposto dal ministro Donat-Cattin — e comunque la posizione del Governo e del CIPI — trovasse recepibilità politica in un momento caratterizzato da un forte dialogo, da un intenso scambio di idee tra le forze politiche (eravamo allora nel periodo della solidarietà nazionale).

Vi è dunque stato un impedimento allo svilupparsi di questa impostazione anche se, da parte mia vi è stato il tentativo, per la verità non coronato da successo, di cercare — anche in modo informale — di arrivare sul piano politico ad un chiarimento intorno al

problema. La nostra obiezione è ad essere coinvolti nella fabbricazione di prodotti finiti cartari.

Perchè questo? Perchè l'Ente non può dare prodotti finiti; la carta da giornali costituisce un'eccezione in quanto è esente da contributo, perchè ha rilevanza politico-sociale e via discorrendo. Pertanto, il contributo para-fiscale che costituisce le nostre entrate non può andare ad alimentare la produzione di prodotti finiti. In altre parole, non si può fare concorrenza ai cartai con i soldi che questi pagano per le tasse.

Si tratta dunque di un discorso che andava e va approfondito perchè, certamente, l'esigenza di un riordino della politica svolta dalle partecipazioni statali è essenziale. Per quel che ci riguarda, tuttavia, bisogna tener presente un'avvertenza specifica: che l'applicazione del contributo para-fiscale a produzioni finite non è compatibile con la natura del contributo che, invece, è finalizzato alla politica delle materie prime della quale abbiamo parlato.

Io ritengo che vi siano attualmente ostacoli politici alla definizione di un nodo così importante e devo dire che è veramente un peccato che sia così perchè, per quel che riguarda l'Ente, noi siamo non pronti, ma prontissimi ad affrontare la politica delle materie prime che, del resto, costituisce lo stesso scopo della mia presidenza.

BONDI. Dal momento che vi sono altri enti pubblici che operano o dovrebbero operare nel settore della forestazione e del rimboschimento — faccio l'esempio dell'EFIM — vorrei avere notizie in merito ai rapporti o alle intese che intercorrono tra l'Ente cellulosa e questi altri enti ai fini della produzione della carta.

Considerato poi che l'avvocato De Poli ha accennato alla raccolta, al riciclaggio dei rifiuti, sempre per la produzione della carta vorrei anche sapere se, oltre ai rapporti che l'Ente cellulosa ha con le aziende municipalizzate (per inciso, queste ultime terranno tra breve un convegno sul tema riciclaggio dei rifiuti) ve ne siano anche altri, ad esempio con l'ENEL e il CNR, i quali in Toscana, così come a me risulta presso la centrale

10ª COMMISSIONE

6º RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

ENEL di Santa Barbara stanno per sperimentare l'utilizzazione dei rifiuti solidi urbani per la produzione di energia.

La mia terza domanda è un po' più lunga.

Nella seduta di ieri abbiamo ascoltato i rappresentanti della Assocarta i quali ci hanno portato una memoria che, più che una illustrazione dei problemi del settore, rappresenta una polemica nei confronti dei precedenti interlocutori della nostra Commissione. Non voglio certo alimentare questa polemica ma rimane un fatto: che tutti coloro che noi abbiamo interpellato nel corso delle nostre audizioni — e non credo per antipatia personale — hanno rivolto critiche piuttosto pesanti, per non dire peggio, all'indirizzo dell'Ente cellulosa.

Probabilmente, l'avvocato De Poli sarà a conoscenza dei pareri espressi sull'Ente dagli autorevoli rappresentanti che qui abbiamo ascoltato.

D E P O L I Li conosco questi pareri!

B O N D I. Il dottor Merlini dell'AIE, ad esempio, ha sottolineato, in particolare, « il ruolo del tutto negativo svolto finora dall'Ente nazionale cellulosa e carta il quale, assolutamente assente per quanto riguarda le funzioni di informazione e di documentazione istituzionalmente assegnategli nei confronti dell'editoria libraria, percepisce un contributo pari al tre per cento del prezzo su ogni chilo di carta acquistata. Esiste il diritto a rimborsi da parte dell'Ente, ma le pratiche sono molto lunghe e gran parte degli editori vi rinunciano », ha detto Meldini.

A sua volta il dottor Vignati, sempre dell'AIE, ha aggiunto che l'Ente nazionale cellulosa e carta « non ha mai svolto un'attività informativa e documentaria, come avrebbe dovuto ».

Il dottor Brustia ha detto che l'Ente nazionale cellulosa non arreca ai cartai « nessun beneficio ed il previsto concentrarsi dei suoi interventi nel settore dell'editoria appare ingiusto nei confronti degli produttori di altri tipi di carta, che pure pagano lo stesso contributo sul loro prodotto ».

« Il contributo del tre per cento sembra altissimo, aggiunge, in un settore in cui gli in-

vestimenti raramente raggiungono il 15 per cento del fatturato ».

Ad una mia domanda uno dei rappresentanti degli editori ha risposto toccando il discorso, accennato anche oggi dal Presidente, delle riserve di carta dell'Ente nazionale cellulosa. Il fatto che su una riserva strategica debba decidere un Ente mi lascia veramente perplesso; non so se la legge prevede questo ma, se così fosse, direi di modificare immediatamente quella legge.

Che su una riserva strategica possa decidere un Ente, infatti, è del tutto assurdo! Ma questo è un ricorso che porremo in altra sede.

È stato anche detto che l'Ente nazionale cellulosa, anziché costituire un supporto per i servizi, si è trasformato in un ente economico e il risultato è stato la formazione di un monopolio privato con l'impossibilità, da parte del CIP, di controllare la formazione del prezzo della carta.

Il dottor Cardulli ha espresso un giudizio molto critico sull'Ente nazionale cellulosa il quale « invece di costituire un supporto di servizio (come ricordato), ha teso a trasformarsi in un ente economico, senza neanche avere una dotazione finanziaria adeguata ».

Queste, avvocato De Poli, sono alcune delle cose che qui sono state dette a proposito dell'ente che lei presiede.

D E P O L I. Le conosco perfettamente.

B O N D I. Abbiamo avuto giudizi contrastanti su chi era il responsabile della grave, perchè tale è, situazione del settore della carta ma tutti i nostri interlocutori hanno concordato nei loro giudizi sull'Ente cellulosa

Ora lei questa mattina, nel suo intervento, ha in qualche modo teso — invece — a dare la colpa agli altri. Se una perorazione a favore dell'ente da parte del suo presidente è comprensibile mi sembra, tuttavia, che dovrebbero essere forniti alla Commissione anche elementi di valutazione in merito alla utilità di questo ente, che molti dichiarano inutile. Elementi ed argomentazioni che, invece ripeto, dalla esposizione

ne dell'avvocato De Poli di questa mattina io — per lo meno — non ho ricavato.

L'avvocato De Poli ha detto di parlare con franchezza ed io — per quel che mi riguarda — ho cercato di fare altrettanto! Attendo ora le risposte.

D E P O L I. Prima domanda: i rapporti tra Ente cellulosa ed altri organismi pubblici esistono. In particolare, con l'EFIM, con l'INSUD in quanto sono previsti nel piano carta.

Il punto di riferimento è la Cassa per il Mezzogiorno in quanto erogatrice di fondi ed in quanto approva i piani di forestazione nel sud Italia.

Aggiungo che quando si va al concreto, al di là dei consigli di amministrazione, la ricerca scientifica e la sperimentazione viene fornita agli altri enti dall'Ente cellulosa; quando questi enti, EFIM, INSUD, devono piantare vengono a comprare le nostre piantine, quando sono nella necessità di chiedere assistenza chiedono la nostra perchè esistiamo ed operiamo, non da oggi, anche nel Meridione.

Questi rapporti si vanno intensificando; vi è uno sviluppo di linee e di crisi all'interno dei rapporti tra EFIM e altre società. Si tratta di trovare una linea di chiarimento sulle possibilità finalistiche e operative dello stesso EFIM. Certo è che noi abbiamo per compito istituzionale quello di forestare e produrre materie prime.

Oltre alle aziende municipalizzate vi sono altri enti che operano nel settore ed anche il CNR; molti dei nostri gruppi di ricerca sono in collegamento con il CNR. Il carattere della nostra ricerca è concreto e sperimentale, il nostro lavoro è immediatamente rivolto alla natura delle piante, a come combattere le malattie e alle tecniche per meglio coltivare e produrre.

In risposta alle critiche, sarei veramente lieto che si procedesse, oltre che ad una indagine conoscitiva sulla carta, più limitatamente ad una indagine conoscitiva sulle industrie del settore.

Ho definito, all'inizio, il nostro ente un oggetto misterioso, un ente inutilizzato più che inutile. Sarei veramente umiliato se nel-

lo sforzo di brevità, ma anche di verità morale della mia esposizione, possa aver dato una sensazione provocatoria: spero che abbiate capito, però vi assicuro che quando sono arrivate le prime provvidenze per la stampa, noi avremmo voluto qualcosa di più anche per le altre nostre funzioni e solo l'insorgenza delle numerose, successive provvidenze che il Governo ha erogato e sta erogando per la stampa ci ha permesso di rovesciare la linea di tendenza.

Rispondendo al Presidente devo dire che dei 60 miliardi, 40 sono destinati alla politica delle materie prime e 20 soltanto alla stampa. Naturalmente in questo Paese chi non è assistito non è libero; gli editori vorrebbero più soldi, ma se diamo più soldi agli editori non facciamo più la politica delle materie prime.

Un mese fa sono andato ad un incontro con la presidenza dell'AIE e per il problema della carta ho detto che si potrebbe vedere di stampare i libri scolastici invece che su carta patinata, per la quale le famiglie sono costrette a spendere tanto, su carta riciclata che è di minore spesa. Dunque, gli editori, l'AIE, i cartai, tutti vorrebbero soldi per interventi di tipo assistenziale, ma noi dobbiamo pensare alla politica delle materie prime. Per fortuna la maturazione della nostra politica passa attraverso atti di consapevolezza. Presso il consiglio dell'ente sono presenti tutte le categorie: editori, cartai, grossisti di carta, confederazioni sindacali, rappresentanti ministeriali. Nel 1965 vi è stata la prima edizione collegiale alla presenza di rappresentanti ministeriali e di esperti del Ministero. La nostra posizione di fronte a tutti è di fare la politica delle materie prime e il modo di spingere a fare tale politica è dire che l'Ente cellulosa e carta deve fare di più; noi abbiamo costruito questa politica ed anche i rappresentanti dei poligrafici che sono presenti nell'ente ne sono convinti sostenitori e di regola votano a favore di essa. Oggi per ottenere un complimento bisogna ottenere un'ingiuria dialettica che consenta di poter dire bene di una cosa senza essere coinvolti nel giudizio positivo.

10ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

Infine, sull'*export* devo rispondere che la competenza è nostra, ma ogni volta che c'è una decisione avente rilevanza politica il nostro concerto con il Governo è colpito; il che non toglie, ai fini istituzionali dell'approvvigionamento della carta, che l'assolvimento di questa responsabilità istituzionale piena è secondo legge e non è per nostro straripamento.

P R E S I D E N T E . Vi è da dire che proprio questo appare inadeguato.

V E T T O R I . Al di là della polemica quotidiana sulla vicenda della carta da stampa, vorrei rivolgere la seguente, precisa domanda: su 5 milioni e 200 mila tonnellate di carta che occorrono in Italia che spazio occupa la carta cosiddetta Kraft, che mi risulta essere quasi tutta cellulosa pura ed è quindi logico che venga trattata dal vostro Ente? Cosa si pensa di fare nella direzione dell'imballaggio, di cui nessuno parla, rispetto all'alternativa della carta Kraft che è stata sostituita dalle materie plastiche? Mi pare che il problema dei vincoli a monte e a valle dei prezzi della carta Kraft per imballaggio non è mai stato oggetto di una polemica come quella che c'è per la carta da stampa, mentre invece la carta Kraft importata ha spostato tutta la politica di imballaggio italiano investendo anche problemi di carattere ecologico perchè questa carta se non si recupera si dissolve, mentre la plastica, oltre ad essere un prodotto d'origine petrolifera, non è biodegradabile. Se sono stato troppo lungo nella domanda, spero che lei possa essere più breve di me nella risposta.

D E P O L I . Non arriviamo a considerare il prodotto finito; noi, per competenza, restiamo a monte, cioè tutto quello che possiamo fare per le politiche delle materie prime che sono utilizzabili, e lì ci fermiamo. Tuttavia, in materia di imballaggio, i nostri istituti di ricerca e di sperimentazione, segnatamente quello di Locate Triulzi di Milano — molto ricercato dagli operatori — collaborano con questi ultimi per tutte le prove tecniche e tecnologiche inerenti al miglior utilizzo dell'imballaggio. A livello di cooperazio-

ne tecnica e scientifica ci siamo; al prodotto finito non arriviamo; però a monte, per tutto quello che possiamo fare per la politica delle materie prime, indirettamente aiutiamo.

M A R A N G O N I . Il consumo di carta Kraft — dato per il 1978 e per i primi nove mesi del 1979 — è stato di circa il 10 per cento del totale dei consumi cartari e cioè circa 450.000 tonnellate; con altre 313.000 tonnellate di carta per imballaggio si va a circa 760 mila tonnellate. Nel 1978 si sono avute importazioni di Kraft greggia per 268 mila tonnellate ed esportazioni minime: 13 mila tonnellate. Nella carta da involgere-imballaggio abbiamo una situazione più favorevole a flussi di esportazione. Nel settore della Kraft invece i flussi di esportazione sono quasi inesistenti perchè si tratta di un prodotto sul cui costo incide notevolmente l'elevato prezzo delle materie prime pregiate e quasi totalmente importate.

V E T T O R I . La risposta mi serve per sottolineare il fatto che la nostra indagine conoscitiva viene focalizzata su quell'emergenza che riguarda una piccola percentuale della carta, perchè la Kraft viene a costare circa il doppio della carta da giornali.

F R A G A S S I . Il presidente De Poli ha parlato di utilizzazione delle risorse esistenti; vorrei sapere quante e quali sono e in quale misura utilizziamo dette risorse. Ha inoltre parlato della distribuzione di contributi (cioè i ristorni alla stampa e altri): c'è un controllo sulla loro distribuzione e come vengono utilizzati? In altre parole, chiedo se i contributi vengono distribuiti secondo un piano di utilizzazione, e se l'Ente riesce a controllare questa distribuzione. Domando ancora se esiste un censimento della forestazione e se è possibile farci sapere l'attuale possibile utilizzazione di detta forestazione per la pasta carta.

Un altro problema è quello della carta da macero; lei ha detto di aver scritto a 8.000 comuni e di aver avuto risposta da 6.000 per la raccolta. L'Ente non ritiene opportuno creare uno strumento per la raccolta della carta da macero, fissando un mini-

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

mo di prezzo al chilo? Mi sembra che noi abbiamo una delle più basse percentuali di raccolta, arriviamo appena al 28 per cento, mentre altri arrivano a superare il 50 per cento. Quali strumenti intende creare l'Ente perchè vi sia una raccolta di questa carta, sì da elevare la percentuale e meglio utilizzare la carta da giornali?

DE POLI. Risorse esistenti, quali e quante. Ho parlato di bosco ceduo finora utilizzato; abbiamo compiuto la prima sperimentazione (è una novità in assoluto), tre quinti della superficie boscata è a ceduo, quindi potenzialmente vi è una possibilità di sfruttamento notevole; la sperimentazione è stata positiva verso l'industria del legno e del truciolato, c'è qualche problema tecnico derivante dalla scortecciatura per le paste per carta; abbiamo operato nell'Emilia e Romagna e attualmente siamo ultimando la sperimentazione in Umbria.

Risorse esistenti e carta da macero. Su questa non esistono strumenti legislativi; speriamo che la nuova legge sulla utilizzazione dei rifiuti solidi urbani dia ai comuni i mezzi per renderla obbligatoria e sistematicamente estesa a tutto il territorio, perchè quello che finora si è potuto fare è decisamente poco.

B ONDI. Ma c'è una legge!

DE POLI. No, esiste un disegno di legge presentato dal Ministro Donat-Cattin al Consiglio dei ministri, che parlava di elevazione di una tassa a favore dei comuni per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Il problema sta nel volontarismo e trovare strutture oggettive e riconoscimenti giuridici oggettivi sull'utilità civile ed economica della raccolta della carta da macero. Purtroppo nell'intera Europa impera il volontarismo in materia.

F R A G A S S I. Anche la speculazione.

DE POLI. È vero, perchè si finisce poi sempre con l'ecologia ai cittadini e i profitti agli altri. E questo non va davvero! Noi stiamo cercando di operare con le aziende municipalizzate.

F R A G A S S I. Non tutti i comuni hanno le aziende municipalizzate.

DE POLI. Infatti, appena l'un per cento dei comuni si trova in questa situazione, poichè però le aziende municipalizzate le troviamo presso i comuni più robusti, lì l'incidenza della raccolta può diventare notevole. Abbiamo fatto una commissione mista con la federazione delle aziende municipalizzate e stiamo pronti anche a soccorrere con nostri finanziamenti per almeno arrivare ad uscire dal volontarismo.

Per la paglia il problema è più drammatico, perchè l'inquinamento da paglia è terribile; scientificamente non si è riusciti a trovare un rimedio, tanto è vero che da noi sono già sparite le fabbriche di cellulosa da paglia e in prospettiva tutti gli stabilimenti verranno chiusi, perchè il costo ecologico dell'inquinamento è veramente grave. Stiamo conducendo studi in proposito (e non soltanto noi, anche altri paesi), ma il rimedio non è stato ancora trovato. C'è la via della canapa; la nostra sperimentazione è stata positiva e tentiamo adesso di applicarla al processo termomeccanico e il 24 giugno saremo onorati se i parlamentari delle Commissioni industria della Camera e del Senato verranno all'inaugurazione del nostro centro di sperimentazione.

Quante sono queste risorse? Del bosco ceduo ho detto; per quanto riguarda la carta da macero l'indice della raccolta è alto nell'Italia settentrionale (superiore a quello della media europea) e la vicinanza delle cartiere giustifica l'elevatezza di tale indice. Dove mancano le cartiere il problema diventa drammatico e non ho fatto cenno prima; la speranza è che se riusciamo a trasformare la carta da macero in pasta daremo un maggior valore aggiunto, tale da compensare il trasporto, se poi questa pasta deve essere trasportata alle cartiere. Sulla forestazione il dottor Nottola sarà più preciso di me; per quel che mi riguarda posso dare una sola indicazione: se parliamo di forestazione industriale ecologicamente disciplinata dobbiamo farlo con un'avvertenza: che l'albero, nella sua parte più pregiata, non viene a noi, ma va all'industria del legno. La tragedia è che se pur la parte meno pregiata va all'industria

cartaria, il mercato è monopolizzato dall'industria del legno perchè questa può pagare quasi il doppio di quello che può pagare la prima. Pensate che in tutte le zone da conifera dell'Alta Italia il mercato cartario è totalmente assente, proprio là c'è fibra lunga, tutto viene utilizzato dall'industria del legno e noi stiamo studiando come poter fare perchè la parte meno pregiata possa andare all'industria della carta, senza pregiudizio economico del commercio di legnami. I problemi della commercializzazione del legno ai fini della carta sono terribili, ma su questo prego il dottor Nottola di prendere la parola.

N O T T O L A . La S.A.F. è una società dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta che opera in Italia con circa 18 Aziende, distribuite in varie Regioni, due Istituti di ricerca, 1.500 dipendenti tra impiegati ed operai, fissi ed eventizi. Le finalità della Società, oggi, sono volte soprattutto alla produzione delle materie prime per l'industria della cellulosa e della carta, in particolare alla produzione di materiale vivaistico. Tale caratterizzazione produttiva deriva dalle finalità dell'E.N.C.C. rivolta allora all'attività dimostrativa e promozionale ed attualmente a quella di produzione diretta di materie prime per la cellulosa e per la carta.

L'Ente perseguiva questa sua finalità attraverso una sua Società operativa, la S.A.F., al fine di ridurre i costi produttivi in quanto, come Ente pubblico risultava estremamente difficile operare direttamente a causa delle strutture che non consentivano quella velocità e quella libertà necessaria nel settore agricolo.

La S.A.F. oltre a produrre 4.000.000 di pioppelle ogni anno e circa 20.000.000 di conifere, svolge servizi per terzi a collegamento e a supporto delle sue attività. Tali attività vanno dalla difesa fitosanitaria — per evitare che la produzione legnosa possa essere distrutta o danneggiata da avversità fitopatologiche quali malattie da insetti, malattie crittogamiche, eccetera — ad una assistenza tecnica all'agricoltura per l'effettuazione degli impianti con i migliori risultati. È un merito tipicamente italiano quello di avere sviluppato una tecno-

logia tra le più avanzate in senso assoluto, in campo mondiale, in quanto la nostra tecnica agricola e soprattutto la nostra tecnica silvocolturale ha dovuto misurarsi con territori e con situazioni ambientali così difficili, tali da porre problemi di enorme complessità per cui le soluzioni tecniche trovate sono tra le più avanzate ed ammirate a livello mondiale, tanto che sono suscettibili di essere esportate.

In sostanza la S.A.F. ha creato una tecnologia che consente di sfruttare in maniera ottimale ciascun tipo di pianta in relazione agli ambienti disponibili sì da avere massimi risultati produttivi nel minor tempo possibile. È stato possibile ridurre i tempi produttivi tanto che la forestazione, che prima richiedeva tempi tendenti al secolo, oggi può venir realizzata anche in dieci anni.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento della materia prima per l'industria cartaria, oltre ai dati forniti dal Presidente, non si deve dimenticare il ruolo centrale che occupa il legno. Oggi viene importato circa il 60 per cento del legno necessario al fabbisogno nazionale; il rimanente 40 per cento viene però prodotto in Italia e se si riesce a tanto è proprio un merito dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta, perchè quel 40 per cento è dovuto al pioppo. La Società è riuscita a lanciare in campo nazionale una arboricoltura da legno, impostata principalmente sul pioppo, che consente di dare, appunto, un supporto alla Nazione del 40 per cento e porta alla convinzione che, se l'Ente non sarà isolato in questa politica, proseguendo su questa strada, si riuscirà a realizzare molto di più. Per quanto riguarda la paglia e la canapa si sta operando in modo da rendere economicamente utilizzabili questo sottoprodotto e questo prodotto agricolo. Non è che in Italia manchi la materia prima per l'industria cartaria: c'è e come! Quello che manca è lo strumento economico, cioè non si riescono ad ad operare economicamente le risorse di cui disponiamo. Il bosco ceduo ad esempio è una ricchezza nazionale: quando si sostiene che il ceduo è una miniera italiana e forse l'unica materia prima che abbiamo, è la realtà, anche se fino a ieri il bosco ceduo era considerato soltanto un onere, perchè i costi di estra-

zione della materia legno e del suo trasporto all'industria erano talmente elevati che lo rendevano antieconomico, indirizzando gli operatori verso la ricerca di altre materie prime.

La recente messa a punto di una metodologia per l'utilizzazione economica di questa materia prima, consente al Paese il recupero di una fonte di approvvigionamento che ha una importanza strategica notevole. E questo è un fattore da tenere ben presente.

Un altro dato importante è costituito dalla utilizzazione della paglia. Ci sono molte industrie cartarie che si lamentano perchè l'E.N.C.C. non avrebbe guardato sufficientemente i loro problemi. Ma anche per la paglia ci si trova nelle stesse condizioni: se gli operatori agricoli che si trovano ad avere a disposizione la paglia — sottoprodotto agricolo — intravedessero una possibilità di utilizzazione economica della stessa, esisterebbe una cospicua produzione nazionale. Gli operatori agricoli, invece, preferiscono la distruzione di tale sottoprodotto perchè la sua commercializzazione sarebbe antieconomica in relazione alle elevate spese di raccolta e di trasporto.

BOND I. Sarebbe necessario organizzare razionalmente la raccolta della paglia.

NOTTOLA. Si sta creando un tipo di meccanizzazione che consenta all'industria cartaria di approvvigionarsi convenientemente di questa materia prima.

Notevoli problemi esistono anche per la canapa e non ultimo il fatto che si tratta di un prodotto che in quanto può essere utilizzato per la produzione di sostanze stupefacenti richiede particolari cautele nella selezione dei semi, le necessarie autorizzazioni preventive e la vigilanza del prodotto ancora in campo. Ma si sa pure che la canapa può costituire una importante fonte di ricchezza.

Non bisogna dimenticare che la ricchezza dell'Emilia una volta era basata soprattutto sulla canapa e che questo può essere realizzato di nuovo utilizzando questa volta la canapa ai fini cartari.

Per quanto riguarda la forestazione, si può assicurare che se qualcosa è stata fatta il

merito è prevalentemente della Società che è dotata della necessaria organizzazione tecnica. Infatti, gli altri Enti che hanno la forestazione tra i loro compiti precipui, hanno potuto conseguire limitati risultati a livello operativo e quasi sempre affidando lo svolgimento dei lavori di impianto proprio alla S.A.F.

Bisogna infatti tener presente che per un programma di forestazione che investe 1.000 ettari, sono necessari almeno 5 miliardi per i macchinari. Per parlare seriamente di forestazione ci vuole una precisa volontà politica di realizzarla, poichè oltre al costo dei macchinari si aggiunge il costo di impianto vero e proprio che è notevole.

Si sente parlare di programmi che prevedono 20.000 ettari di forestazione all'anno: ma 20.000 ettari di forestazione comportano un impiego di circa 100 miliardi solo per i macchinari necessari. E chi fa i programmi, generalmente è completamente sprovvisto di macchinari. Quei pochi di cui dispone la S.A.F. sono finalizzati per ciò che si sta facendo, e non è poco.

BOND I. Vorrei sapere se avete costanti ed organici rapporti con le Regioni.

NOTTOLA. Certamente. Il passaggio di alcune competenze dallo Stato alle Regioni per quanto riguarda la forestazione ha comportato notevoli rallentamenti burocratici. Le Regioni non erano del tutto preparate a farsi carico dei conseguenti problemi.

Il problema della difesa fitosanitaria, cui non è stato finora possibile far fronte dagli Organismi competenti, ha continuato a far carico alla Società che ha dovuto garantire tale attività pur sopportando un passivo di centinaia di milioni. D'altra parte la sospensione della difesa fitosanitaria avrebbe compromesso nel giro di pochissimi anni la produzione del 40 per cento della materia prima nazionale di cui sopra abbiamo fatto cenno. Dal momento che le Regioni non sono ancora in grado di intervenire deve farlo la Società.

Assistenza tecnica e produzione vivaistica sono altre attività che le Regioni non sono ancora in grado di espletare. Ci si trova in una situazione singolare tanto da dover svol-

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

gere la Società compiti che la legge ha attribuito esplicitamente alle Regioni.

BOND I. Ma i vivai non sono passati alle Regioni. Purtroppo o sono passati gli uffici e non il personale o viceversa.

NOTTOLA. A volte il semplice provvedimento normativo non riesce ad assicurare la continuità di interventi particolarmente complessi in una impresa agricola da parte del soggetto cui viene attribuita la competenza. Lo svolgimento di attività nel settore agricolo-forestale presuppongono una notevole esperienza. In Italia non esista altra organizzazione, all'infuori della S.A.F., che abbia la capacità tecnica di portare avanti attività forestali. La Società è costretta a distribuire gli impianti in zone molto distanti l'una dall'altra, in modo che, nella eventualità di calamità naturali venga colpita solo una parte della produzione. Le Regioni, nella loro competenza tipicamente territoriale, hanno difficoltà a seguire un'attività che richiede una ottica, si potrebbe dire, nazionale.

BOND I. A proposito di vivai, esiste quello di Santo Stefano che è uno dei più grandi d'Italia, dove però le Regioni non possono neanche entrare.

NOTTOLA. Ma è piccolissimo rispetto alle necessità. Si può assicurare che con le Regioni c'è un rapporto costante poichè la S.A.F. ha sempre mostrato la massima disponibilità nei riguardi delle Regioni che ne hanno cercato la collaborazione.

PRESDENTE. Il problema della forestazione, compito vostro importante anche se non esclusivo, da quanto abbiamo appreso nel corso delle udienze che stiamo conducendo, appare fondamentale. Da qualunque parte lo si prenda: della bilancia commerciale, dell'ecologia o del fabbisogno di carta o dell'agricoltura, si presenta come un problema molto importante. Sarebbe bene che, con il benestare del suo Presidente, lei facesse pervenire alla Commissione una relazione che puntualizzi la situazione del settore, anche per quanto riguarda le prospettive fu-

ture. La relazione sarà certamente utilissima anche per lo stesso Ministero dell'agricoltura.

In realtà quando diciamo che per la forestazione non si è fatto nulla, non intendiamo affermare che tale compito è vostro e che quindi è l'Ente Cellulosa a non aver espletato un suo dovere. Il problema vero consiste nel fatto che l'Italia, dopo tanti anni, non ha ancora una politica forestale e quindi non registra alcun risultato positivo in questo campo. Le cause possono essere molte: errata politica di rapporto fra Stato e Regioni, sovrapposizione di enti, troppi e inutili passaggi di mano.

Potrebbe anche inserire nella relazione, nel quadro specifico della vostra competenza, che è quella di ricevere degli stanziamenti da finalizzare ad alcuni aspetti della politica di forestazione, quali sono i risultati ottenuti in ordine ai finanziamenti stessi e quali sono i programmi dei prossimi anni, per vedere se da ciò deriva un grafico in ascesa o se il vostro encefalogramma presenta una linea piatta, come finora è stato.

ROSSI. Con la memoria che gentilmente ci farete pervenire, al di là del problema specifico della forestazione, pregherei ci forniste sinteticamente un quadro dei risultati da voi ottenuti negli ultimi cinque anni, anche perchè leggendo, i dati si comprendono meglio che ascoltandoli.

Oltre questa preghiera, vorrei sapere chi nomina i vostri consiglieri. Sono scelti anche essi da un ente misterioso o vengono designati anche dagli editori? Mi sorprende infatti che gli editori, i quali hanno un proprio rappresentante nel vostro consiglio di amministrazione, vengono qui a lamentare che l'Ente non serva a niente. Perchè allora non ritirano il loro consigliere?

PRESDENTE. Questo non mi sembra strano, perchè in un altro settore, ad esempio, nel Consiglio dell'INAM, ci sono i rappresentanti sindacali e di altri enti e associazioni.

ROSSI. È una cosa che risulta sempre strana.

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

PRESIDENTE. Ha ragione il senatore Rossi. Attraverso questo sistema di nomine, come per la Camera delle Corporazioni, non hanno mai responsabilità definite.

DE POLI. La nomina del Presidente e del Consiglio dell'Ente avviene su decreto del Ministro dell'industria, di concerto con i Ministri dell'agricoltura e del lavoro. Le componenti del Consiglio, per quanto riguarda gli esperti, sono nominate dal Ministro dell'industria. Per quanto concerne le rappresentanze miniseriali, in Consiglio abbiamo il direttore generale dell'Agricoltura Benvenuti, per quanto riguarda il bilancio il dottor Mucci; per quanto riguarda le finanze il dottor Mosca; per quanto riguarda le rappresentanze di categoria sono indicati dalle categorie al Ministro che le recepisce passivamente. Le sedute del nostro consiglio durano dalle otto alle nove ore. La dissociazione tra la vita dell'Ente e la vita autonoma e di conflittualità corporativa interna delle associazioni rappresentate è uno dei misteri dialettici da sciogliere. Quando vengono i nodi corporativi da sciogliere, vengono a rispondere di una logica diversa e particolare rispetto alla generalità della politica dell'Ente.

BONDI. Su queste cose, mi scuso, ma non la seguo più.

DE POLI. Stavo dicendo una cosa che forse può conciliarsi con quel che credo. Se lei va a vedere i documenti dei sindacati, i documenti della Federazione editori, nelle loro relazioni lei nota il progredire di quel che viene dichiarato. Resta il problema che, per la crisi del settore, alla fine la ricerca è di soldi.

PRESIDENTE. Lasciamo da parte questo problema di tutti che vogliono soldi. Noi abbiamo avuto il riferimento di un sindacalista. Il rappresentante della Cisl, che fa parte del vostro Consiglio, mi ricordo perfettamente ha detto: « Dico sempre in Consiglio di amministrazione dell'Ente di fare alcune cose che non fa mai ». Questa fu l'affermazione fatta.

DE POLI. Porteremo a vostra conoscenza i documenti delle confederazioni. Vi parlo di documenti, non di chiacchiere. In Consiglio esiste uno scontro duro di interessi ed allora ci sono quelli che vogliono più soldi, e meno politica per le materie prime. Dico questo nella concretezza delle cose.

PRESIDENTE. I Consigli nominali in questo modo non trovano l'appoggio né dei sindacati, né dei cartai, né dei giornalisti perchè in realtà non decidono niente.

DE POLI. In quale modo?

PRESIDENTE. Per il modo in cui le nomine vengono fatte.

Sarebbe opportuno avere una nota scritta contenente in particolare le iniziative in tre settori. Il primo riguarda le iniziative, in termini quantitativi e qualitativi, possibilmente anche con la dislocazione nelle varie regioni, nel campo vivaistico e nella promozione e forestazione. Secondo: sarebbe opportuno conoscere nel campo della ricerca quanto è stato sviluppato. Conoscere quindi in termini reali le condizioni dell'intervento dell'Ente in questo settore. Il terzo punto riguarda le iniziative nella promozione della raccolta della carta da macero e quale politica è stata adottata per la raccolta. Possibilmente sarebbe opportuno avere i dati di conoscenza degli ultimi tre anni e i programmi futuri.

DE POLI. Potrei portarle i documenti della Confederazione generale della UIL, della Confederazione generale della CISL.

BONDI. La relazione ce la mandi approvata dal Consiglio di amministrazione, anche se si tratta di aspettare quindici giorni.

URBANI. Da quello che ho capito questa mattina, mi pare che risulti che l'ente non ha una buona stampa. Mi pare inoltre che i compiti attuali dell'Ente sono compiti che hanno portato ad una distorsione. Allora chiedo: l'Ente sarebbe d'accordo, ritiene che sia praticabile l'idea di una riforma dell'Ente che scontri e abolisca la funzione ero-

10ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

gativa? Sono le parti sociali che dicono che ormai questa funzione è superata.

DE POLI. Personalmente sono totalmente d'accordo, proprio nel senso sostanziale di quel che dice.

Se lei mi dice che noi vorremmo la politica delle materie prime del settore esclusivamente ridimensionate, collegata ad una volontà programmatica generale, io rispondo che una benedizione è quella che cerchiamo.

MARANGONI. È necessario un chiarimento di fondo sulle finalità dell'Ente: infatti anche nel decreto-legge per l'editoria, attualmente vigente, si ripropone una visione di Ente puro erogatore di provvidenze finanziate in parte col contributo dello Stato ed in parte con fondi che l'Ente ha già notificato di non avere disponibili nella misura richiesta in quanto già impegnati (e per il passato già spesi) per altri fini istituzionali che altrimenti dovrebbero essere trascurati.

URBANI. Le entrate come sono strutturate?

DE POLI. Tutto dal contributo parafiscale.

MARANGONI. Le erogazioni di provvidenze autonome dell'Ente alla stampa sono derivate da una estensiva interpretazione dei suoi fini istituzionali.

PRESIDENTE. In materia di erogazione di contributi, il vostro margine di discrezionalità è largo o stretto? Potete disporre sulle quantità, scegliere i gruppi da finanziare, oppure vi vengono date disposizioni dall'esterno, cioè dal Governo? L'ultima volta il Governo ha deciso che dovevate pagare quei 5 miliardi; ma altre volte decidete voi secondo criteri di discrezionalità. Quanto date ai cartai?

DE POLI. Cartai, mai. Per i giornali procediamo alle erogazioni in base alla legge, seguendo i criteri indicati. Alla stampa diamo in più, per nostra autonoma determi-

nazione, il trasporto generalizzato e le scorte. La politica delle materie prime la fa l'Ente sulla direttiva del CIPI; ma prima non c'era neanche quella: prima era solo una determinazione istituzionale.

PRESIDENTE. Voi non avete discrezionalità: applicate la legge. Però quando avete un'entrata di 65 miliardi e vi dicono di prelevare da questa 5 miliardi che devono andare ai cartai, questo vi diminuisce il carico da distribuire ai giornali. Quindi distribuite di meno definitivamente o poi recuperate?

DE POLI. Su questo episodio specifico, ancora in corso, devo dire che non è una forma propria...

PRESIDENTE. Allora dovrà far rilevare ai colleghi l'improprietà del prelievo dei 5 miliardi in questa forma.

DE POLI. Noi siamo stati chiamati dal Governo, presente il Sottosegretario alla Presidenza, presenti il rappresentante dell'industria, i rappresentanti dei sindacati, dei cartai: era in questione la chiusura delle cartiere perchè non si raggiungeva l'aumento del prezzo della carta. Il Governo ha chiesto due mesi di tempo ed ha concesso un'erogazione di 5 miliardi, d'accordo con i sindacati: in riferimento all'editoria, perchè non possiamo dare soldi ai cartai.

PRESIDENTE. Ma lei non corre dei rischi? Perchè voi ricevete contributi parafiscali, e l'Ente, poi, ha parametri di distribuzione dati per legge. Dopodichè il Governo vi dice di prelevare dal fondo 5 miliardi per darli ad altri, che non possono averli in base ai fini istituzionali dell'Ente, e lei li dà. Ripeto, non corre dei rischi?

BONDI. Non li ha presi da quel fondo.

DE POLI. Ha ragione il Presidente, tanto è vero che per attuare quella delibera noi abbiamo riferito l'erogazione come possibile anticipo — questa è la sostanza delle cose — relativamente alla variazione del

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

prezzo, tenuto conto della situazione emergente in riferimento alla riforma dell'editoria. Nell'emergenza si chiudono le cartiere, non c'è carta da giornali: nella richiesta generale si è proceduto in quel modo, con un verbale sottoscritto dal Governo; perchè non è stata una mia iniziativa ma un eccezionale ed irripetibile intervento. Domani che saremo convocati al Ministero dell'industria, se non potremo darglieli non glieli daremo. Ma se l'emergenza è sistematica, se la soluzione è solo l'*escamotage* perchè non si trova la fine delle cose...

P R E S I D E N T E . Se arrivasse dalla Camera il decreto sull'editoria e fosse affidato alla 5^a Commissione del Senato, e a lei chiedessero intanto — anche se i fondi previsti dal provvedimento non sono più sufficienti perchè non avete più la vostra quota iniziale, avendo perso 5 miliardi per la strada — vi chiedessero, dicevo, altri 5 miliardi per i prossimi due mesi per porre termine allo sciopero, lei direbbe di no; ma se glielo chiedesse il Governo, direbbe di sì?

D E P O L I . Direi di no.

P R E S I D E N T E . Perchè non l'ha detto la prima volta? A me pare che corra dei rischi.

D E P O L I . Tra qualche tempo vuol dire che li chiameranno « fondi verdi »...

P R E S I D E N T E . Guardi che è tutto verbalizzato.

D E P O L I . Allora ritiro la battuta. Sono comunque d'accordo con lei nel dire che in riferimento ai fini istituzionali non possiamo trovare strade diverse da quelle definite, appunto, istituzionali. Ciò che è accaduto, come ho detto, è stato giudicato irripetibile, eccezionale e di pura emergenza: il provvedimento potremo produrlo alla Commissione.

P R E S I D E N T E . Lo abbiamo già acquisito.

D E P O L I . La mia delibera?

P R E S I D E N T E . Allora ci produca anche la sua delibera. Noi abbiamo il verbale della stessa.

D E P O L I . Ho dovuto fare una delibera d'urgenza, che sarà ratificata al prossimo Consiglio.

Produrrò al più presto la motivazione della delibera, come la Commissione richiede. Era una delibera d'urgenza; tant'è vero, signor Presidente, che per l'accordo con il Ministero noi dovevamo adempiere entro il 15 gennaio. Ma siccome a quella data non avevamo ancora approvato nè le variazioni del bilancio, nè il bilancio (l'approvazione è avvenuta la settimana scorsa), noi abbiamo erogato solo in riferimento all'approvazione delle variazioni di bilancio dell'esercizio precedente e non in riferimento alle due, tre cifre che dovevano attendere l'approvazione del bilancio; questa è avvenuta, la settimana scorsa, ad opera del Ministero.

U R B A N I . Quindi, avete erogato prima della ratifica.

D E P O L I . Questo è il senso della delibera d'urgenza.

U R B A N I . Si tratta quindi di un provvedimento *extra legem*.

D E P O L I . La mia delibera dirà se si tratta realmente di un provvedimento *extra legem*.

P R E S I D E N T E . Il verbale, su carta intestata del Ministero dell'industria, commercio e artigianato, dice: « L'Ente nazionale cellulosa e carta, accertati i criteri distributivi, erogherà la predetta somma entro il 15 gennaio 1980 ».

M A R A N G O N I . Vorrei chiarire che su questa delibera presidenziale c'è stata esplicita e regolare approvazione del Ministero dell'industria, che non mancheremo di far pervenire alla Commissione.

Vorrei poi ricordare un precedente storico: nel 1951, quando era in corso una crisi anche più grave dell'attuale, almeno per l'industria cartaria, in concomitanza con la guerra di Corea, ebbe origine l'erogazione delle provvidenze alla stampa. In quell'occasione, nella fase iniziale, vennero erogati fondi direttamente ai cartai per diminuire, per un certo prefissato contingente di carta, il costo d'acquisto. Successive modifiche hanno dato origine al sistema di provvidenze che l'Ente ha continuato ad erogare alla stampa fino al 1971. Dal 1971 in poi sono intervenuti provvedimenti legislativi *ad hoc* sui quali l'Ente non ha mai avuto alcuna discrezionalità tanto è vero che i criteri di erogazione erano fissati con provvedimenti ministeriali. E posso dire che l'articolazione delle provvidenze, così come è prevista nella legge sull'editoria, risente appunto di questi precedenti.

M O R I C I . Io sono il direttore della società SIVA, alla quale è affidata la gestione delle scorte di carta da giornali. Noi operiamo inoltre nel settore della commercializzazione delle materie prime, in quello della carta da macero e in quello della ricerca scientifica, con istituti a Roma, Milano e Fabriano.

Per quanto riguarda la gestione delle scorte di carta da giornale, la SIVA dispone di quattro magazzini, di cui tre operanti a Roma, a Milano e a Catania, ed il quarto a Mantova che sarà funzionante nella prossima estate. Complessivamente la capacità di stoccaggio dei nostri magazzini è di circa 300.000 quintali. Con l'esercizio del nuovo magazzino di Mantova, la capacità salirà a 450.000 quintali di carta per giornale, pari al fabbisogno di oltre due mesi. Il fabbisogno medio mensile è attualmente di circa 200.000 quintali.

Al momento disponiamo di circa 205.000 quintali di carta da giornali e siamo nella media dello stoccaggio richiesto alla SIVA. Fino al 1976, le scorte venivano utilizzate solo in presenza di particolari crisi congiunturali ed in tal modo, nel momento in cui si utilizzava, la carta da giornale era invecchiata di qualche anno. Dal 1977 abbiamo chiesto

sia alla federazione editori, sia ai cartai, di essere presenti nel piano di assegnazione mensile della carta da giornale, al fine di effettuare la rotazione delle scorte. A seguito di ciò, dalla primavera del 1977, siamo stati presenti sul mercato con 12.000 quintali mensili ed oggi siamo ai 35.000 quintali, perchè gran parte della stampa quotidiana si serve direttamente ed in alcuni casi esclusivamente della SIVA. Noi riforniamo giornali quotidiani in ogni parte d'Italia, ed in particolare, la Sicilia si serve esclusivamente dalla SIVA per ragioni logistiche e geografiche.

Nell'aprile del 1979, è stato deliberato dal consiglio di amministrazione della SIVA (in cui sono presenti quattro rappresentanti dell'industria cartaria e un rappresentante della federazione italiana editori), che le scorte di carta fossero portate a 300.000 quintali. Noi abbiamo fatto di tutto per creare tale scorta oltre i 35.000 quintali che ogni mese consegniamo ma nel corso del 1979 non ci siamo riusciti. Ciò perchè in Italia il fabbisogno è coperto quasi interamente dalla produzione nazionale, ma al momento in cui ci si rivolge all'estero per acquistare la carta, oltre i normali contratti, ciò non è così facile come si dice. La carta immagazzinata nel 1979 era stata in parte commissionata già nel 1978. Per quanto riguarda il 1980, abbiamo già un programma di introduzione di carta estera; ma nel momento in cui, a gennaio abbiamo cercato di aumentare le nostre scorte rivolgendoci anche a mercati extraeuropei, in particolare a quello canadese, ci è stato risposto dai maggiori gruppi che era impossibile, per il 1980, rifornirci anche soltanto di mille quintali di carta da giornale. Comunque, per il 1981 la situazione potrebbe essere diversa.

P R E S I D E N T E . Vorrei porle una domanda: sia i librai che i giornali di piccole dimensioni hanno dichiarato in Commissione che non possono frequentare il mercato internazionale, per la rilevante differenza dei prezzi, perchè non sono collettivamente organizzati come gruppo d'acquisto. Una vostra funzione potrebbe essere quella di organizzare gli acquisti all'estero

10ª COMMISSIONE

6º RESOCONTO STEN. (20 marzo 1980)

per gruppi di piccoli operatori o per cooperative di giornali o di librai?

M O R I C I . Certamente!

P R E S I D E N T E . E quindi voi potreste operare nel mercato estero in funzione anche calmieratrice.

M O R I C I . Per la carta da giornali no, perchè c'è il prezzo fissato dal CIP.

P R E S I D E N T E . Ma il prezzo della carta da giornali prodotta in Italia?

M O R I C I . Anche se noi importiamo dall'estero e paghiamo meno di 456 lire non possiamo vendere al di sotto del prezzo CIP. Mentre per la carta che intende lei potremo operare in regime di libero mercato.

P R E S I D E N T E . Quindi potreste esercitare una funzione calmieratrice, che però in questo momento non esercitate.

M O R I C I . Per la carta non da quotidiani, sì. L'anno scorso abbiamo acquistato complessivamente 30.000 tonnellate di carta da giornale, di cui 10.000 tonnellate all'estero. E abbiamo cominciato a fare anche qualche scorta di cellulosa a fini strategici ed in regime di libero mercato.

P R E S I D E N T E . Vi ringrazio della collaborazione che ci avete fornito e rinnovo l'invito a presentare ulteriori memorie scritte, che noi acquisiremo con molta attenzione.

Nessun altro chiedendo di parlare, il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT. RENATO BELLABARBA